

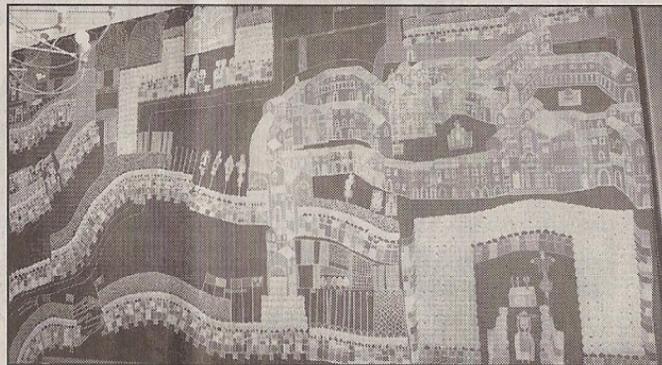
Finalmente «qualcuno» si è accorto che l'articolata e complessa pittura di Tino Piazza, eseguita sulla parete principale della scalinata di accesso alla sala del Consiglio comunale di Gorizia, è pericolosamente aggredita dall'umidità e, soprattutto, dall'incuria di chi ha ricevuto in affidamento la preziosa e significativa opera. Tino Piazza era molto orgoglioso di questo suo lavoro. Lo considerava una sorta di omaggio alla città che lui, veneto di Noale, aveva eletto a «seconda Patria». Comunque non si tratta dell'unica testimonianza pubblica del «saper fare arte» di Tino a Gorizia e in provincia; infatti, numerose opere del bravo artista abbelliscono varie scuole e spazi istituzionali.

In queste poche righe, oltre ad approfittare di ricordare la figura e il lavoro di Tino Piazza (Tino da Noale, come amava firmare le sue opere), insegnante «maestro» e carissimo amico, vorrei far presente, soprattutto agli amministratori

Appello di de Gironcoli Il graffito a secco di Tino Piazza va restaurato con molta cura

comunali, su cui grava la responsabilità di salvare l'opera, che il dipinto in questione non è assolutamente un affresco, bensì un particolare tipo di graffito a secco, una sorta di tecnica mista inventata da Piazza per fondere la preziosità grafica al vivace cromatismo necessario per meglio definire i ritmi del dipinto murale.

Praticamente Piazza preparava sul muro una sorta di pannello di gesso, tirato a spatola, dello spessore di alcuni millimetri; su questa superficie, liscia e molto assorbente, procedeva alla stesura delle masse di colore su cui, successivamente, interveniva con delle punte di metallo di varia



L'opera di Tino Piazza in Municipio.

misura (anche con dei semplici chiodi) incidendo il colore per far uscire il bianco del gesso di fondo; in questo modo riusciva a creare una fitta trama grafica che serviva a raccontare la storia oggetto del dipinto (nel caso del Palazzo comunale, le battaglie fra la Contea di Gorizia e la Repubblica Serenissima di Venezia).

Se ben ricordo, Tino Piazza usava all'epoca i colori Morgan's, tempere acriliche lavabili prodotte per l'edilizia, ma molto apprezzate dai pittori tanto che la stessa casa produttrice fe-

ce una mirata campagna pubblicitaria organizzando mostre di opere eseguite con i colori Morgan's in giro per l'Italia e per l'Europa. Tino Piazza diluiva questi colori a seconda delle necessità di stesura e di densità del tono cromatico. Mi sembra ovvio che ogni tipo di intervento di restauro dovrà tener conto della tecnica e dei materiali utilizzati. Ritengo, inoltre, particolarmente giusto che gli abitanti di Gorizia, sede di un prestigioso istituto statale d'arte (di cui Tino Piazza era uno stimato docen-

te) per anni specializzato proprio in tecniche di decorazione artistica murale, ricevano informazioni corrette sulle caratteristiche tecniche delle opere d'arte che abbelliscono la città.

Finiamola, quindi, di definire come «affresco» qualsiasi tipo di pittura fatta sul muro proprio nel rispetto dell'informazione e dell'intelligenza comune e soprattutto di coloro che, come Tino Piazza, hanno dedicato o stanno dedicando la loro vita per imparare, affinare e valorizzare le tecniche espressive più appropriate al tema, allo spazio e alla destinazione d'uso delle opere d'arte, soprattutto se destinate a luoghi pubblici.

Luciano de Gironcoli

Risposta: interessante la disquisizione tecnico-artistica di de Gironcoli. Peccato per quell'avverbio iniziale (se era a conoscenza del degrado dell'opera perché non denunciarlo?) e per la sottolineatura finale: non crediamo che definire affresco un graffito a secco sia un delitto di lesa maestà.